NOTIZIE DALL'INTERNO E DALL'ESTERO

INTERVISTA CON IL COMPAGNO VELIO SPANO

Perchè la D.C. è stata battuta al Consiglio sardo sulla legge truffa

Come si è giunti al voto contro il progetto Scelba - La crisi del partito clericale in Sardegna - Contrasti tra deputati e consiglieri regionali della Democrazia Cristiana

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

CAGLIARI, 23. — A distanza di oltre dieci giorni dalla memorabile seduta in cui il Consiglio Regionale Sardo, dopo che i democratici cristiani sono stati posti per due volte in minoranza e costretti infine a disertare l'aula, ha espresso solennemente il suo voto contro la legge elettorale in discussione al Senato, quel voto e il suo profondo significato di condanna ancora dominano la situazione politica sarda.

Quali le ragioni politiche per cui la Democrazia Cristiana si è trovata ad essere, per ben tre volte consecutive, isolata e battuta, al Consiglio Regionale, sulle due mozioni contro la legge truffa? Questa è la prima domanda che abbiamo rivolto al compagno Velio Spano, membro della Direzione del Partito e Segretario regionale, nel corso di una intervista che egli ci ha concesso

— «La ragione fondamentale — ci ha detto il compagno Spano — sta nel fatto che la D.C. è, in Sardegna, una minoranza. Perdendo oltre centomila voti, dal 18 aprile del '48 all'8 maggio del '49, il partito clericale ha contemporaneamente perduto il monopolio politico che aveva avuto in Sardegna per un anno.

Tuttavia esso avrebbe potuto, ovviamente, conservare una reale funzione direttiva nella maggioranza, sviluppando una chiara politica di alleanze e quindi offrendo, per la costituzione di una solida maggioranza, una onesta piattaforma politica: avrebbe potuto, per esempio, dar vita ad una collaborazione con tutti i partiti autonomistici su una piattaforma sardista; avrebbe potuto costituire, sempre su una chiara piattaforma autonomistica e con una politica conseguente al programma, una lieve ma stabile maggioranza con il solo Partito Sardo d'Azione, costringendo in tal modo noi e i socialisti ad una opposizione cortese e costruttiva; avrebbe potuto, infine, cambiare apertamente la sua linea e fondare una maggioranza stabile coi monarchici e coi missini sulla base di un programma antiautonomistico.

A queste tre soluzioni chiare la D.C. ha preferito una torbida linea di intrigo e di patteggiamenti: ha costituito in un primo tempo, una incerta alleanza col P.S.d'A., non su una base politica, ma sulla fragile e poi di fatto ripudiata intesa della divisione dei posti e delle prebende; quando poi il P.S.d'A. ha spezzato la catena, il partito clericale si è ridotto a un governo monocolore con l'appoggio dei monarchici

In queste condizioni, presentandosi una questione come quella della legge truffa, nella quale è prevalente l'interesse specifico di partito, la minoranza democristiana non poteva che restare isolata ed essere quindi battuta».

— Si è parlato di crisi della Democrazia Cristiana in Sardegna. Quale è il tuo giudizio?

— «La crisi politica della D.C. è, ben più che nelle voci o nelle interpretazioni analitiche, nei fatti. Intanto, nelle recenti votazioni, la D.C. non ha potuto raccogliere nemmeno tutti i suffragi dei suoi consiglieri. Sono, peraltro, notissimi i contrasti tra il gruppo consiliare democristiano ed i deputati clericali sardi da un lato, e i contrasti tra democristiani sassaresi e cagliaritani dall'altro. Il dissenso è scoppiato clamorosamente in varie occasioni ed anche recentemente, allorchè la direzione provinciale sassarese ha apertamente condannato l'atteggiamento dei consiglieri, della Giunta e della direzione regionale, a proposito delle indennità ai consiglieri regionali ed agli assessori. Contrasti politici, di campanile e di avidità personale: contrasti certamente insanabili. Le cose stanno al punto che persino l'autorità personale dell'on. Segni è, da tempo, insufficiente a far resistere le cuciture di questo vestito di Arlecchino che è la D.C. in Sardegna; ci vuole, sempre più pesante, l'intervento della Chiesa, del governo, della direzione centrale della D.C. Il giorno in cui la pressione di questa assai profana trinità dovesse, per una ragione o per l'altra, allentarsi, la D.C. in Sardegna crollerebbe in polvere rapidissimamente.

La D.C. non ha dunque nessuna unità interna in Sardegna. E' d'altra parte, ancor più chiaro ch'essa ha perduto, per l'incompetenza e la incoerenza manifestate, ogni autorità morale e larga parte della sua autorità politica».

— I sardisti e i socialdemocratici, pur astenendosi dal voto, hanno partecipato alle sedute del Consiglio Regionale in cui la Democrazia Cristiana è stata posta in minoranza per tre volte. Cosa significa?

— «La cosa mi pare assai chiara. Qualunque sia il suo atteggiamento sulla legge truffa, il consigliere socialdemocratico ha manifestato, più d'una volta, la sua volontà di resistere all'assoggettamento clericale. Quanto ai consiglieri del P.S.d'A. qualunque sia per essere il loro atteggiamento verso la legge truffa, è chiaro ch'essi debbono tener conto della ostilità espressa dai loro due senatori e da larga parte del partito. Se anche il P.S.d'A. dovesse dimostrarsi, come alcuni predicono, disposto ad accettare una fettolina della truffa, il giorno in cui la legge Scelba fosse stata approvata, è chiaro che essi non vogliono in alcun modo accettare alcuna responsabilità nella truffa medesima. Che riescano ad evitare effettivamente questa responsabilità nel caso in cui il P.S.d'A. accettasse l'apparentamento con la D.C., è un'altra questione ed è a parer mio, molto dubbio. Ma è chiaro che, in assenza di una decisione del loro partito, se essi non potevano compromettersi votando le mozioni della opposizione, ancor meno potevano compromettersi di fronte agli elettori sposando senz'altro l'atteggiamento ridicolo della D. C.

Il *mot de la fin* mi pare lo abbia detto l'on. Crespellani, quando si è fatto sopraffare dai nervi e, in un crocchio di consiglieri, ha esclamato: "Qui non c'è più Consiglio, non c'è più Giunta, non c'è più maggioranza!". Mi pare chiaro, in queste condizioni, che, poichè il partito dello on. Crespellani non trae dall'insegnamento dei fatti le logiche conseguenze che anche la stampa isolana "indipendente" gli ha chiaramente indicate, esso rinunzia perfino all'apparenza di un partito democratico e si confessa apertamente qual'è in realtà: un partito reazionario, totalitario, antiautonomista».

U. C.

La situazione in Sicilia

Circa il compromesso antisiciliano tra la D.C. e i monarchici si apprendono nuovi e più gravi fatti che si inquadrano nel piano liberticida che le forze più reazionarie dell'isola e del meridione vanno spiegando in vista delle elezioni politiche, saldandosi in un fronte antidemocratico, il cui pericolo non può sfuggire all'opinione pubblica.

A tale riguardo il compagno onorevole Montalbano, ci ha fatto le seguenti dichiarazioni:

«Da fonte assolutamente certa risulta che i dirigenti del partito monarchico in Sicilia, d'accordo con la direzione centrale, hanno imposto ai deputati monarchici presso l'Assemblea Regionale, di votare il 19 febbraio in favore della legge elettorale Scelba che lede gli interessi della Regione siciliana, perchè tra il partito democristiano e il partito monarchico è stato raggiunto in sede nazionale, l'accordo secondo il quale i democristiani faranno, possibilmente in tutto il Mezzogiorno, ma sicuramente in Sicilia, l'apparentamento con i monarchici.

In particolare, per quanto riguarda strettamente i rapporti tra i democristiani ed i monarchici in Sicilia, l'accordo verte su questi punti essenziali:

1) affossamento della riforma agraria; 2) scioglimento dell'Assemblea Regionale dopo le elezioni per la Camera dei Deputati e dopo l'approvazione, da parte della Assemblea, di una legge elettorale truffa identica a quella che porta il nome del ministro Scelba; 3) apparentamento tra democristiani e monarchici nella elezione dei deputati regionali in modo tra questi due partiti abbiano i due terzi dei seggi in Assemblea, mentre il rimanente terzo dovrebbe essere diviso proporzionalmente fra tutti gli altri partiti».

Miti pretese

Per i fascisti occorreva anche credere; per i democristiani basta CED ere!

La voce dei lettori

Altri istruttivi esempi dei falsi commessi dalla Settimana Incom

Cara Unità,

in merito alla colossale supercherie che il sig. Sandro Pallavicini ha voluto dare agli spettatori dei suoi documentari cinematografici, con il reportage sui medici assassini dell'URSS, mi sembra interessante ricordare alcuni fatti che dimostrano come il sullodato signore non sia nuovo a trucchi del genere.

Parlo per esperienza personale, essendo io stato, quando ancora non sapevo di che panni vestisse la stampa italiana a rotocalco, un cosidetto affezionato lettore della Settimana Incom giornale.

Un bel giorno però, quando precipitò l'aereo che portava tra gli altri il compianto campione dei pesi medi Marcel Cerdan, apparve sulla prima pagina dell'Incom una fotografia, in cui il povero Cerdan appariva esamine vicino ad una ruota di aeroplano con un rivoletto di sangue che gli usciva da un angolo della bocca; la didascalia diceva pressappoco: «Ecco come è stato trovato il cadavere del compianto campione mondiale» ecc. *Avendo letto su parecchi giornali che il cadavere di Cerdan era stato trovato, come quelli degli altri orribilmente sfigurato, la cosa, mi cominciò a sapere un poco di abbruciaticcio, ma, seguitai a comprare la Incom, ed ebbi così modo di ammirare un servizio sul banditismo siciliano, in cui si potevano vedere tra l'altro, un gruppo di Carabinieri che snidavano gli accoliti di Giuliano dal costone di una montagna.*

Ammirai molto il coraggio dell'operatore che aveva ripreso a rischio della propria incolumità la aspra lotta delle forze dell'ordine, ma l'ammirai molto meno quando ebbi occasione di vedere il film «Il fuorilegge» e mi apparve sullo schermo lo stesso fotogramma che il signor Pallavicini mi aveva gabellato per un autentica operazione di polizia. Poco tempo dopo ebbi occasione di assistre anche al film «Accidenti alla celebrità» ed ecco apparirmi sullo schermo la stessa scena che sulla Incom era presentata come l'autentica fine di Marcel Cerdan.

Da quel giorno non lessi più la Settimana Incom.

Dopo tutto questo discorso io mi domando se sia lecito permettere al signor Sandro Pallavicini di continuare a turlupinare gli spettatori che vanno al cinematografo per prendersi una ora di svago, e che invece sono costretti dopo mezz'ora di noiosi documentari, a subirsi anche le bugie del sullodato signore e a pagare per queste.

Cordiali saluti

Rotondi Nino
Via Mario de Fiori, 61 - Roma

Incompatibilità ferroviarie

Un gruppo di lavoratrici e lavoratori della Viberti di Torino ha inviato al senatore Mazzoni (gruppo misto) una lettera di cui diamo un estratto.

«Egregio Senatore, siamo un gruppo di lavoratori iscritti e non a partiti politici e seguiamo i lavori parlamentari.

In un resoconto de La Stampa *del 29 gennaio scorso è riportato un Suo intervento fatto al Senato nella seduta del 28 u.s. nel corso del quale chiedendo la istituzione su ogni treno di uno scompartimento riservato ai parlamentari Lei ha affermato:* «I parlamentari non possono essere relegati in fondo ad una terza classe tra galeotti, donne e serve».

Non sappiamo se Lei abbia pesato queste parole prima di pronunciarle, ad ogni modo non fanno certo onore ad un rappresentante del Senato della Repubblica Italiana, e teniamo a dirle egregio Senatore Mazzoni, che «le donne e le serve» come Lei le chiama, sono una parte del popolo italiano che Lei dovrebbe aver l'onore di rappresentare.

Ora, secondo la sua frase, Lei giudica indegne le donne, serve o no, di viaggiare a suo fianco. ci dica, senatore Mazzoni, le donne, le lavoratrici di case private che hanno votato per Lei il 18 aprile erano anche allora «indegne» di starLe vicino in treno?

Un gruppo di lavoratori e lavoratrici della Viberti

Sciagure nazionali e giornale radio

Cara Unità,

è ancora vivo in tutti gli italiani il tragico ricordo del disastro ferroviario di Benevento nel quale hanno trovato la morte numerose persone e decine di altre sono rimaste ferite.

Gli unici a non accorgersi della gravità della sciagura, sembrano i dirigenti della RAI, come è dimostrato dal modo con cui hanno trattato gli avvenimenti.

La mattina del giorno in cui avvenne la sciagura, nell'ambiente ferroviario, nel quale vivo, eravamo tutti in apprensione e in attesa di conoscere le notizie precise e possibilmente i particolari che hanno provocato il disastro.

Ti puoi immaginare quindi la nostra sorpresa, nel constatare che il giornale radio delle 13, dopo aver dato una serie di notizie (alcune di scarsissimo rilievo) su avvenimenti di carattere internazionale dedicava al disastro soltanto poche parole.

Visibilmente colpito, desidero protestare dalle tue colonne, anche a nome di numerosi colleghi, presso la direzione della RAI, perchè d'ora innanzi, le notizie che riguardano la nostra Patria e specialmente quelle di carattere così doloroso, vengano annunciate con il rilievo e il rispetto dovuto a così gravi sciagure.

Grazie dell'ospitalità e fraterni saluti

Michele Verdoja
ex segretario capo FF.SS.
Termoli

Tutti i sindacati dei pubblici dipendenti si pronunciano contro la legge di delega

Oggi conferenza stampa del compagno Di Vittorio - Il Comitato centrale del SFI discute sull'agitazione dei ferrovieri - Lettera della CISL a De Gasperi per la difesa del diritto di sciopero

L'ambiente dei pubblici dipendenti è stato letteralmente messo a rumore dall'annuncio che il governo, nonostante il coro di riserve e di opposizioni levatosi da ogni parte, ha presentato alla presidenza del Senato il famigerato progetto di legge-delega, senza apportare nessuna modifica al testo, così com'era stato delineato alla fine del mese scorso dal comunicato del Consiglio dei ministri.

Le critiche di fondo già avanzate dalle varie organizzazioni sindacali restano quindi valide in tutta la loro gravità. In primo luogo la minaccia al diritto costituzionale di sciopero — unica arma di difesa attraverso la quale gli statali, i ferrovieri, i pubblici dipendenti in genere sono riusciti finora a strappare al governo qualche miglioramento economico — ha sollevato le più generali e decise proteste.

In secondo luogo nella legge-delega gli statali hanno chiaramente individuato un espediente del governo per tentare di respingere tutte le loro rivendicazioni immediate, sia economiche che giuridiche, rinviandone la presa in considerazione all'anno venturo, e sottraendo questa materia al dibattito parlamentare.

Lo stesso conglobamento, previsto dal progetto in modo estremamente generico dovrebbe aver decorrenza dal 1. gennaio 1954, cioè dopo le elezioni; ma esso, escludendo a priori qualsiasi concreto e determinato miglioramento, potrebbe perfino trasformarsi, per effetto dell'aumento delle ritenute, in un nulla di fatto o, peggio ancora, in una diminuzione di entrate per gli statali.

Gravissima è infine la pretesa del governo di regolare a suo arbitro, senza alcun controllo parlamentare, i nuovi organici del personale (nei limiti, si noti, di non oltre i nove decimi dell'organico) e agli ordinamenti interni dei servizi con relative fusioni e trasformazioni di ruoli: in tal modo tutta la materia riguardante la disciplina, le norme per i concorsi, le aspettative, i congedi, ecc. sarebbe regolata a discrezione del governo!

Inoltre i progetti resi noti in merito allo stato giuridico del gruppo A e a quello dei gruppi B, C e subalterni, dànno una prima idea delle intenzioni del governo in materia di stato giuridico ed economico. Tutto, sostanzialmente, sarebbe subordinato alle decisioni dei Consigli di Amministrazione (che di fatto sono alla mercè del Ministro!): la stessa progressione economica di anzianità sarebbe subordinata a giudizi di merito del Consiglio di Amministrazione. Nessun funzionario, anche se di grado elevato e con molti anni di servizio, avrebbe più la garanzia della stabilità del posto, in quanto non solo la carriera, ma la stessa permanenza nel grado e in servizio sarebbe alla mercè del potere politico!

Fortissima è poi l'opposizione dei ferrovieri alla legge-delega, la quale non solo lascia senza risposta quasi tutte le rivendicazioni per le quali questa grande categoria si batte da anni e che sono state alla base del recente magnifico sciopero del 13 gennaio (sganciamento della gerarchia statale, nuovi quadri e classificazione), ma comporterebbe addirittura lo annullamento di quegli accordi già raggiunti dopo estenuanti trattative e in seguito alla lotta. Anche qui il progetto tace completamente sulla richiesta di miglioramenti di stipendio per tutte le qualifiche e comunque, anche se si arrivasse ad una rivalutazione, essa decorrerebbe dal 1954 e non sarebbe retroattiva come invece chiedono i ferrovieri, privi di scala mobile e in agitazione da tre anni per un adeguamento delle retribuzioni al costo della vita. Ciò considerato, e soprattutto in difesa del sacrosanto diritto di sciopero, la categoria ha già espresso a De Gasperi, in una lettera firmata dal SFI (CGIL), dal SNF (UIL) dall'UNF e dall'USFI (autonomi) la decisione di attuare nuove azioni nazionali di lotta se il governo non darà entro breve tempo una risposta accettabile.

In questa situazione, le organizzazioni sindacali, interpreti dell'agitazione vivissima esistente fra i pubblici dipendenti, rinnovano le loro prese di posizione. Per oggi alle 10, presso la sede confederale, è annunciata sullo argomento una conferenza stampa del segretario generale della CGIL, on. Giuseppe Di Vittorio, mentre nella stessa giornata di oggi si riunisce il Comitato centrale del Sindacato ferrovieri italiani per l'esame della situazione e l'accentuazione dell'agitazione. Si annette anche grande importanza al convegno convocato per domani presso la Federstatali dei rappresentanti di tutti i sindacati che fanno capo a questa organizzazione aderente alla CGIL, per stabilire lo sviluppo ulteriore della lotta da condurre a sostegno delle legittime istanze della categoria e contro la minaccia al diritto di sciopero.

Notevole è infine la presa di posizione della CISL, contenuta nella lettera inviata ieri all'on. De Gasperi: netta e decisa è l'opposizione dichiarata al divieto del diritto di sciopero «in quanto contrasta con la norma costituzionale dell'art. 40, la quale in linea di principio afferma il diritto di sciopero per tutti i lavoratori che si esercita nell'ambito delle leggi che lo regolano. Pertanto la legge in attuazione della norma costituzionale può prevedere particolari modalità all'esercizio del diritto di sciopero, ma non negarlo».

Per mitigare questa sua posizione la CISL propone a sua volta una macchinosa procedura di conciliazione e di arbitrato, ammettendo così un notevole limite alla libertà di sciopero e rifacendosi agli esempi vigenti in altri paesi, dalla Finlandia al Giappone. La parte negativa della lettera della CISL è però costituita dall'accettazione del principio informatore della legge-delega. In tal modo l'organizzazione sindacale democristiana accetta che i miglioramenti economici siano rinviati all'infinito, sottratti al Parlamento e rimessi all'arbitrio del governo: la CISL si limita a proporre taluni emendamenti

La presa di posizione della CISL contro il divieto degli scioperi si aggiunge così agli analoghi pronunciamenti non solo della CGIL, dei sindacati autonomi e dell'UIL, che hanno avanzato in comune le note richieste per un acconto immediato di 5000 lire, ma anche della Dirstat, dell'Associazione funzionari di gruppo B, del Sindacato Scuola media, della Federazione postelegrafonici.

L'Esecutivo della CGIL rinviato al 3 marzo

L'ufficio stampa della CGIL comunica:

«La segreteria della CGIL constata, con soddisfazione, che le organizzazioni sindacali di tutta Italia preparano intensamente le manifestazioni indette per il primo marzo in difesa del diritto di sciopero e per la riaffermazione delle rivendicazioni economiche delle varie categorie, tanto del settore privato quanto di quello del pubblico impiego.

A richiesta di numerose C.d.L., la prevista riunione del Comitato Esecutivo, con la partecipazione dei rappresentanti delle Federazioni nazionali di categoria e delle C.d.L. capoluogo di regione, è stata fissata per il giorno martedì 3 marzo alle ore 17».

CONFERMATO DA MONS. VISENTIN ALLA CORTE DI VELLETRI

I partigiani furono estranei alle trattative della mancata resa

L'incandescente situazione a Oderzo dopo il 25 aprile '45

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

VELLETRI, 23. — In una stanza tenebrosa, dove sedevano due ufficiali tedeschi e un ufficiale fascista, un giorno del settembre 1944 vennero introdotti quattro uomini. Tre contadini padri di famiglia, che nulla avevano a che fare con la resistenza, e un giovane partigiano.

«Tu sei partigiano?», domandò un ufficiale al primo dei contadini. Alle implorazioni del poveretto, rispose un secco verdetto: Condannato a morte». Così si procedette anche nei confronti degli altri due contadini, mentre il giovane partigiano non venne neppure interrogato. I quattro vennero fucilati, e al giovane, a cui prima dell'esecuzione vennero strappati gli occhi, fu conferita, dopo la liberazione, la medaglia d'argento alla memoria.

Questa mattina, l'abate mitrato mons. Domenico Visentin — che, si badi, è teste d'accusa — ha voluto ricordare, con questo, alcuni episodi della lotta partigiana.

«Io — ha soggiunto il teste — ero presente in quella tenebrosa stanza, perchè anch'io ero in quei giorni prigioniero dei tedeschi e dei fascisti».

PRESIDENTE: Da chi furono svolte le trattative per la resa delle formazioni fasciste?

TESTE: Principalmente mia fu l'idea delle trattative di resa, e principalmente io le condussi a partire dal 25 aprile. I comandanti fascisti non volevano arrendersi, ma, quando seppero che gli alleati erano in vista di Venezia, e che i partigiani controllavano già molti centri, incominciarono ad aderire alla mia proposta. Le trattative furono molto difficili, anche perchè molti repubblichini non intendevano deporre le armi.

A questo punto Monsignor Visentin presenta alla Corte un foglio dattiloscritto contenente il testo del patto di resa. Il foglio non reca alcuna firma. In questo modo sono già tre le versioni date sul patto di resa dallo stesso sacerdote e da altre persone. Prima si disse che il patto era stato debitamente firmato dalle parti, poi si disse che venne stipulato solo sulla parola, oggi si è venuti a sapere che esisteva un testo scritto, che non venne però firmato.

La riunione «conclusiva» fra le parti — riprende il teste — ebbe luogo la mattina del 28 aprile alle ore 10 nel proprio studio. A quella riunione erano presenti i comandanti fascisti, un membro del comitato di liberazione nazionale, egli stesso, e perfino il sindaco eletto dal C.L.N.: mancava, però, il partigiano Agostino Maschietto, che era la persona più interessata perchè comandante militare della piazza.

PRESIDENTE: Perchè non venne firmato il patto di resa?

TESTE: Perchè il tempo stringeva, e non fu possibile firmare il documento.

Dopo questa sensazionale affermazione del teste, il Presidente ha dato lettura del testo del «patto», secondo il quale tutti i fascisti avrebbero dovuto concentrarsi al Collegio Brandolini e consegnare le armi, ad esclusione degli ufficiali. Dopo di che tutti gli appartenenti ai reparti concentrati al Brandolini sarebbero stati muniti di un lasciapassare, con il quale avrebbero potuto raggiungere i luoghi di residenza.

Questa è, in sintesi la breve e strana storia del «patto» di resa, secondo la versione data oggi dall'anziano sacerdote di Oderzo. E' da rilevare il fatto che in essa non si è parlato mai di partigiani, quasi la cosa non avesse dovuto per nulla interessarli.

P. M.: Ha sentito parlare di un brindisi alle nozze del «Biondo»?

TESTE: Se n'è parlato tanto di questa storia, ma non certo da persone serie e degne di fede.

Avv. TOMASSINI (difesa): Le brigate nere avevano una camera di tortura?

TESTE: So che i fascisti bastonavano; ho saputo che una famiglia, abitante nella casa adiacente il comando delle brigate nere, ha dovuto spesso sentire delle grida e degli urli.

PIERO CAMPISI

Gli americani insistono per la fusione UIL-CISL

Ma l'esecutivo dell'U.I.L. ribadisce l'autonomia

Secondo una nota ufficiosa dell'agenzia «ANSA» da New York, «la firma dell'accordo politico di collaborazione fra la CISL e l'UIL è stata accolta con grande soddisfazione negli ambienti politici e sindacali americani, che vedono nell'accordo un preludio alla completa fusione delle due organizzazioni».

«Pur rendendosi conto delle differenze di orientamento politico fra i membri in gran parte democristiani della CISL e quelli della UIL — prosegue la nota — si è sempre ritenuto negli ambienti americani del lavoro che la differenziazione politica fra i partiti «democratici» non dovesse portare a un frazionamento nel campo sindacale. Questo punto di vista è stato espresso apertamente in varie occasioni dagli esponenti del lavoro americani, e fu ripetuto anche recentemente a Giulio Pastore, in occasione della sua visita negli Stati Uniti per la conferenza internazionale dei sindacati di lavoro».

In singolare contrasto con questa nuova pressione d'oltre Oceano verso la fusione delle due organizzazioni sciissioniste, il comitato esecutivo dell'UIL ha diramato ieri sera un comunicato nel quale si sottolinea con insistenza la tesi opposta.

Dopo aver diplomaticamente affermato che l'intervento americano per la firma del patto rappresenta «un elemento essenziale per l'avvenire dell'UIL e il potenziamento della sua azione», l'esecutivo ha riaffermato «le istanze che giustificarono la costituzione dell'UIL, istanze oggi più che mai valide» e annuncia per il 5 marzo una conferenza stampa su questo argomento.

Nel mondo del lavoro

I complessi artistici della RAI si sono posti in agitazione a seguito della rottura delle trattative per la regolamentazione contrattuale delle registrazioni fonografiche delle prestazioni effettuate, che duravano da alcuni mesi.

Il Consiglio generale delle leghe e dei sindacati veneti ha deciso sabato di indire per la settimana in corso, una giornata di sciopero per tutte le aziende industriali in difesa del diritto di sciopero e contro la smobilitazione delle fabbriche.

Le trattative per il rinnovo del Contratto Collettivo Nazionale per il settore delle conserve vegetali, riprese ieri 23 febbraio 1953 presso la Confindustria, sono state nuovamente interrotte

I rappresentanti delle delegazioni dei lavoratori, della FILIA (CGIL), FULPIA (CISL), UILIA (UIL) e della C.d.L. di Trieste hanno deciso di denunciare ai lavoratori ed all'opinione pubblica l'atteggiamento della delegazione industriale, inconcepibile a circa 3 anni dalla presentazione delle richieste

ORRIBILE EPISODIO A VENTIMIGLIA

Un bambino undicenne si impicca ad un albero

VENTIMIGLIA, 23. — Un bambino di 11 anni si è tolto la vita impiccandosi.

Si tratta di tale Bauccella Giuliano, qui nato e residente con la famiglia in frazione Grimaldi, il quale nel pomeriggio riceveva dai genitori l'ordine di andare a raccogliere della legna nella vicina boscaglia. Il ragazzo, poco dopo, veniva incontrato sulla piazzetta della chiesa in compagnia di alcuni amici dalla madre che lo invitava ad eseguire al più presto l'ordine ricevuto.

Il Bauccella si avviava verso la boscaglia, e qui, circa una ora dopo, veniva rinvenuto da alcuni contadini esamine al suolo, ai piedi di un albero di ulivo. Il Bauccella si era impiccato ad un ramo con una grossa corda, quella stessa che avrebbe dovuto servire per raccogliere la legna.

Non si conoscono con precisione le cause del suicidio. Pare che il ragazzo, accanito lettore di album a fumetti, avesse cercato di imitare per giuoco i cow-boy. I carabinieri hanno aperto immediatamente le indagini.

Giovedì sciopero per 2 ore nei quotidiani

VENEZIA, 23. — **I poligrafici dipendenti dai quotidiani di tutta Italia, sospenderanno giovedì 26 il lavoro per la durata di due ore. Così ha deciso il Comitato esecutivo nazionale della Federazione poligrafici e cartai, in seguito agli sviluppi della lotta contro le rappresaglie anti-sindacali al «Gazzettino» di Venezia, all'Istituto Poligrafico di Stato ed in altre aziende cartarie, grafiche e cartotecniche.**

NEL BRESCIANO

Successi delle sinistre nelle amministrative

BRESCIA, 23. — Nelle elezioni amministrative che si sono svolte ieri nei paesi di Padenghe, Verola Vecchia e Sonico, le forze popolari hanno ottenuto un nuovo successo mentre la D.C. ha registrato gravi perdite.

Il Comune di Padenghe è stato strappato alla D.C. con uno scarto di voti tale da capovolgere i rapporti di forza del 18 aprile 1948. A Padenghe ha vinto una concentrazione di liberali, socialdemocratici, indipendenti, socialisti e comunisti. Ecco i risultati: Lista democratica 494 voti; D.C. 245 voti. Al 18 aprile i voti erano i seguenti: Fronte Popolare: 338; D.C. 300.

A Verola Vecchia la D.C. e i socialdemocratici hanno subito un regresso, rispetto alle elezioni amministrative provinciali, di 165 voti, mentre una concentrazione composta da socialisti, comunisti, reduci, combattenti, indipendenti e di un democristiano dissidente, ha guadagnato 36 voti, malgrado che all'ultimo momento siano stati esclusi dalla lista oltre 100 lavoratori. Ecco i voti: Concentrazione democratica 711 (amministrative provinciali del 1951: 905); D.C. e socialdemocratici 1452 (amministrative del 1951: 1557). A Sonico, dove si sono svolte elezioni per frazioni, i democristiani si sono presentati con ben tre liste dissidenti fra loro. Tutte e tre le liste insieme non hanno raggiunto i voti del 18 aprile, malgrado le due frazioni minoranze una lista popolare.

Omaggio di popolo alla salma di Nitti

(Continuazione dalla prima pag.)

Fanfani, Pacciardi, Pella, Rubinacci, Vanoni, Zoli, e dal sottosegretario Zerbi. De Gasperi non c'era. Il presidente del Consiglio si trovava a Castel Gandolfo, intento a prendere i primi contatti con gli emissari stranieri giunti a Roma per la conferenza sul cosiddetto Esercito Europeo.

Dei familiari erano presenti il figlio, on. Giuseppe Nitti, e i nipoti, l'ing. Federico Martini, Mariano e Antonella Dolci e John Paul Bovet. Le sorelle Eleonora e Anita seguivano su un'auto. Foltissima era la rappresentanza dei parlamentari di sinistra: erano presenti Nenni, Longo, Secchia, Scoccimarro, Di Vittorio, Terracini, Grieco, Gullo, Ingrao, Palermo, Natoli, Ottavio Pastore, Platone, Eugenio Reale, Pietro Amendola, Spezzano, Labriola, Lussu, Lizzadri, Smith, Targetti, Della Seta. Nel folto gruppo delle autorità erano anche il Presidente del Consiglio e della Giunta provinciali avv. Sotgiu, l'assessore Salminci in rappresentanza del Sindaco, il prefetto Antonucci, l'ing. Sibilla, sindaco di Melfi, il primo presidente della Cassazione Galizia, il procuratore generale della Cassazione Eula, i generali Rossi, segretario generale della Difesa, Cottafavi, comandante della zona militare di Roma. Di Pieri, comandante della divisione dei Granatieri di Sardegna, l'ammiraglio Fioravanzo, un generale dell'Aeronautica, il capo della Polizia Pavone, il questore Polito, il colonnello dei carabinieri Pecorelli.

Seguivano, deposte su un apposito carro funebre e su alcuni camion militari della divisione Granatieri di Sardegna, altre corone di fiori: quelle dei parlamentari lucani, del Ministero dell'Agricoltura, della Federazione del PCI, della Amministrazione provinciale di Potenza, della CGIL (con la semplice scritta: «Al grande amico del popolo»), dell'ANPI, dei senatori comunisti, dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, della Federazione Nazionale della Stampa, della direzione del PCI, della direzione del PSI, dell'Unione per la lotta contro l'analfabetismo.

Sfilando in un silenzio profondo, rotto soltanto dall'eco della marcia funebre e dallo scalpiccio di decine di fotografi e di operatori dell'INCOM che si affannavano a scattare lastre su lastre, il lungo corteo si è mosso lentamente lungo il percorso fissato.

Alle 11,30 il feretro è giunto in piazza dell'Esedra. I reparti si erano già schierati di fianco, dal lato della CIT, per rendere gli onori militari. Il carro si è fermato tra la fontana e i reparti. Dopo alcuni momenti di sosta e di raccoglimento, il Presidente Einaudi si è avvicinato ai familiari dell'Estinto, ha stretto loro la mano e quindi si è allontanato in automobile per far ritorno al Quirinale. Il carro funebre, seguito soltanto dai congiunti e da pochi intimi, si è mosso quindi per raggiungere il Verano. Si è udito l'ordine: «Presentat'arm'!». I poliziotti a cavallo hanno alzato le sciabole, gli agenti, finanzieri, soldati, marinai e avieri hanno fatto scattare i fucili in avanti. La cerimonia era terminata. Lentamente, la folla si è sciolta. La bara di Francesco Saverio Nitti è stata tumulata nella tomba di famiglia, accanto alle spoglie della consorte e dei figli Federico, Vincenzo e Luigi.

F. S. Nitti rievocato alla Commissione senatoriale

La figura di Francesco Saverio Nitti è stata rievocata ieri pomeriggio alla Commissione Interni del Senato. Il presidente della Commissione, sen. Tupini, ha pronunciato parole di cordoglio per la scomparsa dell'illustre uomo di Stato. Subito dopo, la seduta è stata tolta in segno di lutto. La Commissione tornerà a riunirsi stamane alle 10 per il seguito della discussione degli emendamenti alla legge elettorale.